

**UGO GIORGIO PACIFICI NOJA  
LAURA ELENA PACIFICI NOJA**

# **GLOBAL HEALTH**

prefazione a cura di  
**Marco Diani**  
postfazione a cura di  
**Liborio Stuppia**

**NLD**

## Prefazione

### Un primo interrogativo: Global Health o Global Health Minority Report?

Il tema della salute globale è da tempo oggetto di studio in Italia e all'estero, anche se in modo differenziato e con ineguali sviluppi, in particolare per il nostro Paese<sup>1</sup>.

Il libro curato da Ugo Giorgio Pacifici Noja e da Laura Elena Pacifici Noja<sup>2</sup> colma in tal senso un vero e proprio vuoto conoscitivo e permette anche di guardare al futuro, ricollegandosi idealmente - e si auspica pure per il futuro - anche in modo istituzionale e universitario (e postuniversitario) alle passate attività pionieristiche dell'OISG-*Osservatorio Italiano sulla Salute Globale*, che ha pubblicato con cadenza periodica un importante rapporto<sup>3</sup>.

Parlare oggi di sanità ha molteplici sensi e significati, che sono in parte affrontati nei diversi capitoli del volume anche se, come i curatori sottintendono, l'eshaustività è impossibile.

In effetti nei paesi di lingua anglosassone si parla di *global health* ormai da vari decenni, e la produzione scientifica è vastissima ed esuberante<sup>4</sup>, ma l'espressione stenta ancora in Italia a trovare non solo diffusione, ma comprensione.

---

<sup>1</sup> A proposito del tema della *global health*, deve essere segnalato un rinnovarsi dell'interesse in ambito accademico anche in Italia. Un esempio illuminante in questo senso la rivista di recente comparizione *UniCamillus Global Health Journal* con marcate caratteristiche di internazionalità e poliedricità professionale.

<sup>2</sup> Ugo Giorgio Pacifici Noja e Laura Elena Pacifici Noja professori nella *Saint Camillus International University of Health and Medical Sciences*.

<sup>3</sup> Non più attivo da qualche tempo, l'OISG ha però trasmesso un lascito intellettuale: la RIISG-Rete Italiana per l'Insegnamento della Salute Globale che, come si apprende dal sito internet, è un "*network nazionale che comprende istituzioni accademiche, società scientifiche, organizzazioni non governative, associazioni, gruppi e singoli individui impegnati nella formazione in Salute Globale, sia a livello universitario che di società civile*".

<sup>4</sup> Qualche tempo fa, Madhukar Pai, Associate Director, McGill International TB Centre, ha pubblicato sulla rivista *Nature* il risultato di un'inchiesta informale lanciata via Twitter, ma estremamente preziosa, che la riassume in tal modo. "(...) *I teach an introductory course on global health, and am always looking to make it better. I posed a question in Twitter: if there is 1 book that you would like all global health students to read, it would be? The question elicited a large number of responses and re-tweets. Here is the compilation of over 200 books recommended by a variety of people(...)*".

Si veda: <https://microbiologycommunity.nature.com/posts/41300-if-you-had-to-read-one-book-on-global-health>. Un risultato straordinariamente ricco e interessante, cui il Professor Pai ha aggiunto un prezioso catalogo di 60 films: <https://microbiologycommunity.nature.com/posts/inspiring-global-health-films>

## Un problema epistemologico

Non si tratta, è ovvio, di un mero problema linguistico, ma semantico e soprattutto epistemologico. Il lavoro e il progetto che contiene *in fieri* il libro di Ugo Giorgio Pacifici Noja e Laura Elena Pacifici Noja fa sperare in un futuro sviluppo degli studi e delle ricerche sulla *Global Health* in Italia.

Se la traduzione *salute globale* è da dichiararsi infelice per l'estrema riduttività delle attività in tal modo designate, bisogna pure dire che anche le altre espressioni - come ad esempio *scienze globali sanitarie*- lasciano altrettanto, se non più ancora, perplessi.

Sul termine "globale" in effetti non sembrano poter esistere dubbi, ma punti oscuri possono individuarsi sulla designazione di "salute", perchè negli ultimi decenni il nostro mondo globalizzato è cambiato in modo radicale e in gran parte ancora sconosciuto nella sua complessa mappatura.

Fino a qualche tempo fa, anche nelle scienze sociali, ci si poteva accontentare di una espressione come *sociologia medica*, ma una definizione di questo genere presterebbe oggi il fianco al rischio di gravi critiche. E sarebbe soprattutto completamente insufficiente e inadeguata.

## Dall'accademizzazione delle professioni sanitarie alla nuova sanità

La cosiddetta "accademizzazione" delle professioni sanitarie ha infatti aggiornato e trasformato la nozione stessa di sanità come anche di medicina e di salute.

*Global Health* significa, nel caso del libro dei professori Laura Elena Pacifici Noja e Ugo Giorgio Pacifici Noja, gettare uno sguardo ampio e soprattutto non limitato al concetto di salute, ma al contempo giuridico, sociologico e certamente filosofico. E *last but not least* con un accento forte ed esplicito sulla situazione di/delle minoranze etniche (comunque) discriminate (brutto *slittamento semantico* che qui vale "*incriminate*") a livello mondiale, che appare come elemento centrale e novatore dell'opera.

## Una rappresentazione multiprospettica della sanità: dalla egemonia alla partecipazione (globale)

In questo risiede l'elemento forse principale di novità radicale dell'opera: una rappresentazione multiprospettica che consente d'inquadrare la *Global Health* con

una pluralità di fuochi invece che da un'unica angolatura come ancora e sovente d'uso<sup>5</sup>.

*Global Health* dunque non è più infatti da intendersi come patrimonio esclusivo del “mondo medico-sanitario”, che da lungo tempo ha dovuto -in parte *volens* in parte *nolens*- rinunciare alla cosiddetta “dominanza”. O, per dirla con altre parole, a quella tentazione *egemonica* analizzata in maniera approfondita ad esempio in molte opere dal grande Eliot Freidson<sup>6</sup>.

Parlare di salute globale (sempre beninteso che il termine “salute” possa essere accolto in questa accezione) ha un senso solo nella misura in cui ci si renda conto che tutte le questioni relative ad essa devono essere inserite, sviluppate, discusse in un quadro ampio, che non può non vedere la compartecipazione di una pluralità di scienze: oltre naturalmente a tutte le scienze sanitarie, il diritto, la filosofia, l'economia, le scienze sociali, la storia, la finanza, e infine l'etno-antropologia, la psicologia al centro di molti capitoli del volume.

### Organizzazioni internazionali e sanità (globale)

C'è poi un altro elemento di cui non si può sottacere l'importanza.

Alle organizzazioni internazionali spetta istituzionalmente una varietà di ruoli. Le critiche, talora motivate, in questo ambito non possono prescindere dalla considerazione della impossibilità di comprendere come ogni consesso internazionale sia, per sua stessa natura e definizione, destinatario di una necessaria mediazione.

Ogni volta che si sfugga a quella che dev'essere intesa come regola aurea delle relazioni internazionali, si rischia di cadere negli stereotipi e nei luoghi comuni. Sulla base di queste considerazioni il volume si presenta dunque come un insieme di contributi forniti da studiosi di una pluralità di discipline. Non si tratta, però, di un testo disaggregato e scomposto. Al contrario, l'economia del testo è governata da un filo rosso percepibile a vista che lega in maniera salda (senza incertezze o sbavature) tutti insieme i contributi dei vari autori.

A ogni autore infatti è stato chiesto, sulla base della propria esperienza (che non è, ovviamente, solo professionale e di studi, ma anche personale), di fornire se

---

<sup>5</sup> Inoltre, il libro intende riferirsi a una molteplicità di possibili lettori: gli studenti, e il mondo accademico in genere; coloro che, per necessità di informazione o di approfondimento, necessitano di testi di riferimento; quelli che devono sostenere un esame o un colloquio istituzionale nel settore della *global health*.

<sup>6</sup> Eliot Freidson parla specificamente di : “(...) *Professional dominance is a theory about the ways in which professionalization can parlay expertise and legal powers to develop hegemonic control over a domain of human life and culture* (...)”.

non una risposta, almeno possibili elementi su cui iniziare una riflessione necessaria e urgente, di tipo trasversale e transdisciplinare.

### Dalla trasversalità alla transdisciplinarietà

Veniamo adesso al più grande valore intrinseco: questo volume è probabilmente, per l'Italia, il primo nel suo genere e si rivolge a una pluralità di possibili lettori. Da un lato, indubbiamente, gli studenti e il mondo accademico in genere. Dall'altro stanno tutti coloro che, per necessità d'informazione o d'approfondimento, necessitano di testi di riferimento.

La salute, infatti, è solo uno degli aspetti che concernono la sanità. E in questo senso, probabilmente, "globale" va inteso oltre che nell'accezione tradizionale di "mondiale" (o, per meglio dire, "planetario"), nel suo significato di "complessivo". Indipendentemente dalla prospettiva da cui si decida di guardare, una sembra essere la domanda ricorrente.

Il libro di Ugo Giorgio Pacifici Noja e Laura Elena Pacifici Noja si chiede, in sostanza, come sia possibile parlare di una "sanità giusta" senza eguale diritto di accesso alle cure, alle terapie e ai mezzi diagnostici preventivi. Si tratta di un fenomeno non dissimile da quello relativo al diritto, rispetto al quale viene ormai indicata la necessità di porre fine a quella discrasia vera e propria che si determina rispetto all'etica.

### Globalizzazione, verticismo e luoghi comuni: proposte per una sanità più giusta

In mezzo a tanti *gap* e a tanti *divide* segnalati da autorevoli commentatori, suscita stupore che un punto così nodale venga, se non rimosso o ignorato, certamente sottoconsiderato nel nome di un presunto dinamismo pseudo-egualitario della globalizzazione.

La rapidità d'attuazione, abbinata con la celerità di pensiero, rappresentano doti irrinunciabili e caratterizzanti dei grandi *manager* aziendali, che sono posti al vertice di strutture che si distinguono per lo scopo precipuo di fare profitto. Verticismo e dirigismo però sono (brutti) termini da collocare ormai nel ripostiglio della memoria. Essi possono essere registrati esclusivamente nel *dictionnaire des idées reçues*, e certamente devono essere inseriti nella lista delle parole desuete e di pessimo gusto.

Non possono infatti trovare diritto di cittadinanza in un ambito in cui, come il recente evento pandemico ha dimostrato, valgono altre parole d'ordine: prime fra

tutte "collaborazione", "coordinamento", "sinergia". I paesi della UE principalmente devono poter trovare ed esprimere una propria visione comune soprattutto nei consessi internazionali.

Il libro di Ugo Giorgio Pacifici Noja e Laura Elena Pacifici Noja intende allora decretare senza alcuna esitazione la fine di ogni manifestazione spontaneistica. Non può esserci spazio, in particolare all'interno dell'Unione Europea, per alcuna volontà antagonista di tipo individuale. Lascia perplessi -e non solo gli osservatori "qualificati"- la costituzione di *assi* bi-tri-statali o la convocazione di *mini-incontri al vertice*.

Modi indiretti per decretare immaginarie liste d'importanza tra Stati sovrani e stilare *ordini di arrivo*, che vanno benissimo, questi ultimi, in una competizione sportiva, ma sono inaccettabili quando si parla di salute.

### Dalla comparazione (economica) all'avvio di una politica comune (priva di ogni classifica e di ogni graduatoria)

Le priorità della *Global Health* però non possono in nessun caso fondarsi su basi comparative di parametri economici, ma esclusivamente sulla necessità di dare avvio a una politica comune. Che ponga fine una volta per tutte alle aspirazioni draconiane di alcuni, e che trovino come contraltare la rassegnata acquiescenza di coloro che non hanno ricevuto una corretta considerazione. L'abbiamo già detto inizialmente, ma vale la pena ripetersi. L'aspetto lessicale non è quello di fronte al quale fermarsi. Per molti anni giuristi e pensatori sono stati come colpiti da stupore attonito. Solo quando l'effetto-stupore scompare, una riflessione diventa possibile.

Non si tratta di dare il commento saggio dell'esperto né dello *studioso che è titolato a parlare*.

### Il diritto di parola come diritto a contestare e a non accettare

Recita un antico adagio della saggezza popolare: *non sempre è tutto oro quel che riluce*.

Esiste un momento nella storia umana in cui il diritto di parola è il diritto (che è di tutti) di contestare l'esattezza e la precisione della norma (non solo giuridica).

Di quel precetto che *può* diventare allo stesso tempo regola sociale.

E questo è quel momento.

Tutte queste manifestazioni del male<sup>7</sup> prodotto dall'uomo (contro l'uomo, contro gli animali, contro la natura, per limitarsi a un elenco *non* evidentemente esaustivo ma drammaticamente esemplificativo), e tese all'oppressione di gruppi minoritari da un punto di vista linguistico, etnico, religioso, comportamentale, ingenerano (gli psicologi non me ne vogliano per questo sconfinamento in un campo abitualmente non mio) una *sindrome* fortemente negativa anche sotto il profilo sanitario globale, impedendo la realizzazione di tutte quelle attività dirette a produrre benessere fisico e mentale nella popolazione planetaria.

### Se non ora, quando?

Il libro di Laura Elena Pacifici Noja e Ugo Giorgio Pacifici Noja ci invita - e con urgenza massima - a "*decolonizzare la salute globale*".

Un grande Maestro, Hillel, ha scritto:

*"Se io non sono per me, chi è per me?  
E, se io sono solo per me stesso, cosa sono?  
E se non ora, quando?"*

Sono parole che condivido integralmente e che sono ancor oggi di tale attualità che dovrebbero diventare patrimonio comune (e globale) dell'umanità (tutta).

### *Marco Diani*

Sociologo, Direttore del Centre Raymond Aron, Direttore di Ricerca presso il Centre National de la Recherche Scientifique, Direttore di seminario presso l'École des hautes études en sciences sociales, Parigi. Per oltre dieci anni «Andrew Mellon Professor» di Studi Sociali Politici Europei alla Northwestern University di Chicago. Membro del Comitato Tecnico Scientifico del CIRS – Centro Internazionale per la Ricerca Sociale nella scienza della salute, UniCamillus. Tra i suoi interessi i problemi della modernità, i movimenti sociali e l'analisi della società digitale.

---

<sup>7</sup> Ugo Giorgio Pacifici Noja, *The Evil and the Systems of Law, in Evil in the Modern World. International and Interdisciplinary Perspectives*, Eds. Laura Dryjanska, Giorgio Pacifici, Berlin, Springer, 2022.

## Premessa

Il tema della salute globale forma da lungo tempo oggetto di studio in Italia e all'estero. Mentre per quanto riguarda la situazione internazionale i riferimenti bibliografici sono noti, per quanto concerne lo studio della salute globale nel nostro paese gioverà ricordare che per circa tre lustri è esistito, con sede a Bologna, l'OISG – Osservatorio Italiano sulla Salute Globale, che ha pubblicato con cadenza periodica un importante rapporto. Non più attivo da qualche tempo, l'OISG ha però trasmesso un lascito intellettuale: la RIISG-Rete Italiana per l'Insegnamento della Salute Globale, che come si apprende dal sito internet è un "network nazionale che comprende istituzioni accademiche, società scientifiche, organizzazioni non governative, associazioni, gruppi e singoli individui impegnati nella formazione in Salute Globale, sia a livello universitario che di società civile". A proposito del tema della *global health*, dev'essere segnalato un rinnovarsi dell'interesse in ambito accademico. Un esempio illuminante in questo senso la rivista di recente comparizione *UniCamillus Global Health Journal*, con marcate caratteristiche d'internazionalità e poliedricità professionale.

Parlare di sanità globale significa, come è stato detto, gettare uno sguardo ampio e soprattutto non limitato al concetto di salute, ma al contempo giuridico, sociologico, e certamente filosofico. Il diritto fissa attraverso la norma i confini insuperabili del comportamento umano. Ma il modo giuridico di guardare alla vita, alla società, ai gruppi, alle relazioni, offre una visione solo parzialmente soddisfacente. Ogni crimine contro gli anziani, contro le donne, contro i bambini, contro un'etnia, contro le minoranze LGBTQI+ decreta la versatilità della *vexata quaestio* che cessa d'essere giuridica *tout-court*, per diventare filosofica, sociologica, antropologica<sup>1</sup>: come ha sempre sostenuto con vigore la giudice della

---

<sup>1</sup> " (...) In sum, affirmative action measures are controversial because they send both inspiring and disturbing messages. Affirmative action and the disparate-impact concept have potential to lessen substantive inequality, foster diversity, and promote the economic and social well being of people raised in unprivileged communities. But they also generate opposition, charges that they unfairly discriminate against individuals not personally responsible for society's transgressions. I do not downplay the opposition, but balancing the pro's and con's, I subscribe to what Justice O'Connor wrote in the Michigan law school case: "To cultivate (...) leaders with legitimacy in the eyes of the citizenry, (...)the path to leadership must be visibly open to the talented (...) individuals of every race and ethnicity." "Effective participation by members of [minority groups and women] in the civil life of our Nation is essential if the dream of one Nation, indivisible, is to be realized." *We will all profit from a more diverse, inclusive society, understanding, accommodating, even celebrating our differences, while pulling together for the common good*, Ruth Bader Ginsburg, *Key Note Speech at 2009 Sciences Po Graduation Ceremony*, <https://www.sciencespo.fr/en/news/news/the-value-of-diversity-ruth8239bader-ginsburgs-2009-keynote-speech/5051>

Corte Suprema americana Ruth Bader Ginsburg, un esempio di giurista capace di coniugare i suoi sentimenti di donna con la propria appartenenza al mondo del diritto. Un giudice capace di difendere i diritti di tutte le donne e di tutte le minoranze con il suo valore intellettuale e le sue conoscenze giuridico-interpretative, oltretutto con la propria visione filosofica<sup>2</sup>. Si tratta di una citazione non casuale perché la storia del diritto ha purtroppo troppo spesso dimostrato che non sempre la parola *legge* è necessariamente collegata al diritto e all'onestà. Basterebbe per questo pensare all'esempio terribile di persone come Andrej Januarevic Vysinskj, che nell'URSS di Stalin arriva a sostenere che nessuna garanzia processuale dev'essere offerta a nessuno<sup>3</sup>. Si tratta di un periodo orribile, normalmente ricordato come *terrorismo giuridico*. Non si può però sperare, come direbbero gli esperti di psicanalisi, di uccidere la storia con un mero atto di *evitamento*. L'invito di Primo Levi a *meditare quello che è stato*, a sorvegliare perché il passato non si ripeta, è oggi quanto mai attuale. E l'esecrabile operato di chi non ha il diritto, come Vysinskj, d'essere ascritto al novero dei giurisperiti, si collega con un lungo filo teso alle autocrazie attuali.

Il nostro modo di vivere quotidiano può ormai, senza timore, essere definito *digitale*.

Non a caso oggi si parla di esistenze *connesse* per intendere il legame internetico che ci unisce, e non le alte idealità<sup>4</sup>. Giorno per giorno viviamo, ricordiamo, facciamo la storia sotto forma di *byte*. Questa maniera d'essere vivi ci mostra un modo possibile. Questo mutamento copernicano ha gettato la *storia nell'iperstoria*. È un fenomeno a cui non possiamo dare una definizione tradizionale e convenzionale. Alcuni esempi possono servire a rendere meglio il senso del legame inscindibile che si genera tra *global health* e società:

a) la questione dei Sámis (altrimenti comunemente noti come Làpponi), vittime d'un trattamento di vero e proprio bullismo e discriminazione in quanto *portatori di diritti non uguali*, se paragonati ai cittadini dei regni scandinavi di Norvegia, Danimarca e Finlandia;

---

<sup>2</sup> Come è noto la Justice Bader Ginsburg aveva subito discriminazioni in quanto donna e come ricordava essendosi laureata prima del suo corso alla Columbia nel 1959 non ebbe nella città di New York neppure uno studio legale che le rivolgesse un'offerta di lavoro.

<sup>3</sup> Si tratta della cosiddetta teoria della "legalità borghese" che non può essere accolta perché interferirebbe con i diritti del popolo, cfr. Rudolf Schlesinger, *Soviet Legal Theory*, Taylor & Francis, 2014, pag. 201.

<sup>4</sup> Luca Tomassini, *Vite connesse: la sfida del futuro nell'era digitale*, Franco Angeli Edizioni, 2015.

- b) la questione relativa al popolo Yeniche in Svizzera, le cui strutture private d'assistenza posero in essere un programma volto a *rieducare* i figli dei *viaggiatori* affidandoli a famiglie svizzere non-Yeniche;
- c) la questione dei Rohingya in Birmania;
- d) la Repubblica Popolare Cinese, di fronte ai problemi degli Uiguri e del Tibet.<sup>5</sup>

\*\*\*

Si tratta solo di pochi esempi che non hanno ovviamente alcuna pretesa di costituire un elenco esaustivo. Sono però tutte rappresentazioni dell'oppressione dell'uomo tese alla prevaricazione di gruppi minoritari da un punto di vista linguistico, etnico, religioso, comportamentale. Ma sono comunque utili (pur nella loro limitatezza) per comprendere quale possa essere l'influenza di attività dirette a limitare la piena realizzazione del profilo sanitario globale, impedendo la realizzazione di tutte quelle attività rivolte a produrre benessere fisico e mentale nella popolazione planetaria. Cui convenzionalmente possiamo attribuire il titolo di "salute globale". Un titolo la cui nobiltà sta nell'obbligo, che è di tutti, di far trionfare il principio della salute come bene collettivo. Un bene di tutti e per tutti. Un bene che non può soggiacere ad alcun tipo di velleità.

Il volume che qui viene presentato s'inserisce nel solco di una vasta letteratura straniera e italiana nel settore. L'elemento di novità è descritto da una rappresentazione multiprospettica, che consente di inquadrare la *global health* con una pluralità di fuochi invece che da un'unica angolatura come d'uso. Il libro intende riferirsi a una molteplicità di possibili lettori: gli studenti, e il mondo accademico in genere; coloro che, per necessità d'informazione o d'approfondimento, necessitano di testi di riferimento; quelli che devono sostenere un esame o un colloquio istituzionale nel settore della *global health*. Se, nei paesi di lingua anglosassone, si parla di *global health* ormai da qualche decennio, l'espressione stenta in Italia a trovare non solo diffusione, ma comprensione. Non si tratta, è ovvio, di un mero problema linguistico. Se la traduzione *salute globale* è da dichiararsi infelice per l'estrema riduttività delle attività da questa espressione designate, bisogna pure dire che anche espressioni come *scienze globali sanitarie* lasciano abbastanza perplessi. La trasformazione delle professioni sanitarie che ancora nel passato recente erano prive del

---

<sup>5</sup> Cfr. Ugo Giorgio Pacifici Noja, *The Evil and the Systems of Law, in Evil in the Modern World. International and Interdisciplinary Perspectives*, Eds. Laura Dryjanska, Giorgio Pacifici, Springer, 2022.

riconoscimento universitario della *laurea*, ha infatti aggiornato e trasformato la sanità<sup>6</sup>. Essa non è più infatti da intendersi come *patrimonio esclusivo* del medico, che da lungo tempo ha rinunciato alla cosiddetta “dominanza” di cui in maniera approfondita ha parlato Eliot Freidson<sup>7</sup>. Parlare di salute globale (sempre beninteso che il termine “salute” possa essere accolto in questa accezione), ha un senso solo nella misura in cui ci si renda conto che tutte le questioni relative ad essa devono essere inserite, sviluppate, discusse in un quadro ampio, che non può non vedere la compartecipazione d’una pluralità di scienze: oltre naturalmente a tutte le scienze sanitarie, il diritto, la filosofia, l’economia, le scienze sociali, la storia, la finanza. C’è poi un altro elemento di cui non si può sottacere l’importanza. Alle organizzazioni internazionali spetta istituzionalmente una varietà di ruoli<sup>8</sup>. Le critiche in questo ambito, talora motivate, non possono prescindere dalla considerazione dell’impossibilità di comprendere come ogni consesso internazionale sia, per sua stessa natura e definizione, destinatario d’una necessaria mediazione. Ogni volta che si sfugga a quella che dev’essere intesa come regola aurea delle relazioni internazionali, si rischia di cadere nelle pànie degli stereòtipi e dei luoghi comuni.

Sulla base di queste considerazioni il volume si presenta come un insieme di contributi forniti da studiosi di una pluralità di discipline. Non si tratta, però, di un testo disaggregato e scomposto. Al contrario, l’economia del testo è governata da un filo rosso percepibile a vista che lega tutti insieme i contributi dei vari autori. Ad ognuno di essi, infatti, è stato chiesto, sulla base della propria esperienza (che non è solo professionale e di studi ma anche personale) di fornire, se non una risposta, almeno possibili elementi su cui iniziare una riflessione, come è stato detto, di tipo trasversale e transdisciplinare. Questo volume è probabilmente, per l’Italia, il primo nel suo genere. Il testo intende riferirsi a una pluralità di possibili lettori. Da un lato, indubbiamente, gli studenti, e il mondo accademico in genere. Dall’altro, però, stanno tutti coloro che, per necessità di informazione o di approfondimento, necessitano di testi di riferimento. Se nei paesi di lingua anglosassone si parla di *global health* ormai da qualche decennio, l’espressione stenta in Italia a trovare non solo diffusione, ma comprensione. Se

<sup>6</sup> Cfr. Ugo Giorgio Pacifici Noja, *Elementi di sociologia. Per studenti di discipline sanitarie*, Tab edizioni, 2020.

<sup>7</sup> Freidson introduce in ambito sanitario, già a partire dall’inizio degli anni Settanta del Novecento, il concetto di *autonomia* contrapposto a quello di *dominanza* ed è certamente tra i primi a parlare di *cliente* per chi debba fruire di cure e assistenza mediche, cfr. *Professional Dominance. The Social Structure of Medical Care*, Transaction Publishers, New Brunswick, 1970.

<sup>8</sup> Cfr. *Oxford Handbook of International Organizations*, Jacob Katz Cogan, Ian Hurd, and Ian Johnstone, 2016.

sul termine “globale” non sembrano poter esistere dubbi, perplessità possono insorgere sulla designazione di “salute”. La salute, infatti, è solo uno degli aspetti che concernono la sanità. E in questo senso, probabilmente, “globale” va inteso oltre che nella accezione tradizionale di “mondiale”, (o, per meglio dire, “planetario”), nel suo significato di complessivo. Indipendentemente dalla prospettiva da cui si decida di guardare, una sembra essere la domanda ricorrente. Ci si chiede, in sostanza se sia possibile una “sanità giusta” senza eguale diritto di accesso alle cure, alle terapie e ai mezzi diagnostici preventivi. Si tratta di un fenomeno non dissimile da quello relativo al diritto rispetto al quale viene ormai indicata la necessità di porre fine a quella discrasia vera e propria che si determina rispetto all'etica. In mezzo a tanti *gap* e a tanti *divide* segnalati da autorevoli commentatori, suscita stupore che un punto così nodale venga, se non postergato, almeno sottoconsiderato nel nome di un presunto dinamismo. La rapidità di attuazione, abbinata con la celerità di pensiero, rappresentano doti irrinunciabili e caratterizzanti dei grandi *manager* aziendali, che sono posti al vertice di strutture caratterizzate dallo scopo precipuo di fare profitto. *Verticismo* e *dirigismo* sono (brutti) termini da collocare ormai nel ripostiglio della memoria. Essi possono essere registrati esclusivamente nel *dictionnaire des idées reçues* e certamente devono essere inseriti nella lista delle parole desuete e di pessimo gusto. Non possono però trovare diritto di cittadinanza in un ambito in cui, come il recente evento pandemico ha dimostrato, valgono altre parole d'ordine. Prime fra tutte “collaborazione”, “coordinamento”, “sinergia”. I paesi della UE in primo luogo devono poter trovare e esprimere una propria visione comune soprattutto nei consessi internazionali. Bisogna decretare senza alcuna esitazione la fine di ogni manifestazione spontaneistica. Non può esserci spazio, all'interno dell'Unione Europea, per alcuna volontà antagonista di tipo individuale. Lascia perplessi - e non solo gli osservatori “qualificati”- la costituzione di *assi* bi-tristatuali o la convocazione di *mini-incontri al vertice*. Modi indiretti per decretare immaginarie *liste di importanza* tra stati e stilare ipotetici *ordini di arrivo*. Le priorità, però, non possono in nessun caso fondarsi su basi comparative di parametri economici, ma esclusivamente sulla necessità di dare avvio ad una politica comune che ponga fine una volta per tutte alle aspirazioni draconiane di alcuni e che trovino come contraltare la rassegnata acquiescenza di coloro che non hanno ricevuto una corretta considerazione. L'aspetto lessicale non è però quello di fronte al quale fermarsi. Non si tratta di dare il commento saggio dell'esperto, dello studioso che *unico* può parlare. Al contrario c'è un momento nella storia umana in cui il diritto di parola è il diritto di contestare l'esattezza e

## PREMESSA

la precisione della norma giuridica che può diventare allo stesso tempo norma sociale.

Una norma la cui influenza sulla *global health* non può ormai più essere messa in discussione.

*Ugo Giorgio Pacifici Noja*

*Laura Elena Pacifici Noja*